

«Gli agricoltori hanno la loro responsabilità quando potevano non hanno investito»

# Unità L'INCHIESTA

«Ora il 35 per cento ha tecnologie arretrate e gli esportatori europei ci superano»

## Agricoltura, crisi da grande distribuzione

I prodotti dal Nord Africa buoni e la manodopera costa poco, il Lazio salvato dalla gestione familiare

di Davide Sfragano

**L'AGRICOLTURA** laziale è in profonda crisi. Soffocata dalla sfavorevole congiuntura economica internazionale e dalla conseguente crisi dei consumi che si ripercuote un po' su tutta l'agricoltura italiana, il settore agricolo nel Lazio soffre ancor di più perché

stretto tra la sempre più agguerrita concorrenza dei prodotti degli altri paesi del Mediterraneo, e dal mercato sempre più dominato dalle grandi catene di distribuzione. Se ancora migliaia di aziende riescono a sopravvivere tra mille difficoltà, lo si deve solo al fatto che esse, per la maggior parte, sono ancora gestite a livello familiare.

Una crisi che riguarda un po' tutti i settori: dall'ortofrutta al vivaismo e alla floricultura. E che non si deve attribuire all'arretratezza tecnologica e strutturale del settore. Perché l'agricoltura laziale non è più indietro di quella delle altre regioni italiane. Né rispetto a quelle del centrosud che producono prodotti analoghi, né rispetto a quelle del nord Italia in cui la fa da padrona la coltura a campo aperto rispetto a quella in serra delle nostre zone. Se infatti c'è un 30-35 per cento di aziende agricole laziali che risultano tecnologicamente arretrate per tecniche d'irrigazione e di riscaldamento in serra, c'è anche un 60-65 per cento che sono all'avanguardia. Nonostante che oggi, rammodernare tutte le strutture faccia lievitare notevolmente i costi di produzione rendendo così il prodotto non più concorrenziale. Alla fine, insomma, in un modo o nell'altro, i conti non tornano mai.

I prodotti che arrivano sulle nostre tavole dagli altri paesi del mediterraneo, nord Africa in primis, risultano infatti di buona qualità e molto più economici. D'altra parte il costo della manodopera è molto più basso e il clima è più favorevole.

E poi c'è la questione delle grandi catene di distribuzione nelle mani delle quali va a finire la maggior parte dei ricavi dei prodotti che per gli agricoltori frut-

tano pochi euro, ma che per le tasche degli italiani sono abbastanza cari. E che con i loro "disciplinari di produzione", richiedono ai produttori agricoli dei requisiti che fanno lievitare enormemente i prezzi. Anche per questa ragione sono in crisi pure i grandi mercati ortofrutticoli tradizionali come il Mof di Fondi, dove non transitano più quei prodotti che adesso finiscono nelle mani delle grandi catene di distribuzione. Ma anche quegli agricoltori che sono fuori dal giro delle grandi catene di distribuzione soffrono per via di un mercato soffocato dai troppi intermediari.

Ad ogni modo non sono esenti da colpe anche gli agricoltori. Soprattutto perché, quando i tempi erano buoni, in particolar modo negli anni '80 e '90, non hanno avuto quella capacità imprenditoriale che gli permettesse di investire nelle loro aziende. Per renderle tecnologicamente e strutturalmente più avanzate. Invece, la maggior parte di loro, cedendo al richiamo di false sirene, ha preferito investire nell'edilizia.



Foto di Dario Orlandi

## Banda Aceh e Surat Thani: due scuole per gli sfollati dello tsunami

di Dora Marchi

**LA CAMPAGNA** lanciata lo scorso gennaio da Comune e Provincia di Roma per la costruzione di nuove scuole in Indonesia e Thailandia, sconvolte dallo tsunami, ha consentito di racco-

gliere oltre 200.000 euro. Lo hanno annunciato ieri il sindaco Walter Veltroni e gli assessori alla Scuola del Comune e della Provincia, rispettivamente Maria Coscia e Daniela Monteforte. Nel dettaglio, oltre 200 scuole romane (dagli asili nido alle scuole superiori) hanno raccolto 111.606 euro, frutto dell'iniziativa «un euro per ogni studente», mentre l'università di RomaTre ha contribuito con 51.244 euro. Gli altri 40.000 euro circa sono stati forniti dal contributo personale dell'ingegner Alfio Marchini. I fondi raccolti sono finalizzati a due progetti di ricostruzione: uno, coordinato dal Vis (Volontariato Internazionale dello Sviluppo, composto dai missionari salesiani) prevede la realizzazione di un centro di accoglienza e formazione professionale per minori orfani a Surat Thani, in Thailandia, che sarà pronto tra un anno; l'altro, gestito dall'Unicef, la costruzione di un nuovo edificio scolastico a Banda Aceh, in Indonesia, pronto entro la fine del 2005. «Questa campagna - ha detto il sindaco Veltroni - rientra nella vocazione di Roma, città dell'accoglienza e della solidarietà, sempre impegnata ad aiutare persone in condizione di sofferenza e di disagio. Su questi temi c'è sempre una grandissima generosità e una pronta mobilitazione, specie tra i ragazzi. Quest'inverno ad esempio - ha annunciato - andremo con alcuni studenti in Rwanda, per aprire una nuova scuola. Questa è la generosità dei cittadini di Roma». Una generosità sottolineata anche da Antonio Scavini, presidente di Unicef Italia: «Se tutte le città fossero così - ha detto - sarebbe molto meglio per il nostro Paese». L'Unicef ha già raccolto 522 milioni di euro per i danni dello tsunami nel sud est asiatico, e ha varato in Indonesia un piano per la costruzione di 300 nuove scuole, oltre alle 200 scuole temporanee già realizzate. «In questi casi - ha sottolineato Scavini - la scuola è un punto di partenza fondamentale per risolvere un popolo. Per questo abbiamo già distribuito 500.000 kit scolastici. Inoltre abbiamo vaccinato oltre un milione di bambini». Dal canto suo, il rettore di RomaTre, Guido Fabiani, ha presentato nell'occasione un cd sul maremoto prodotto dai geologi dell'università, già in distribuzione in tutte le scuole.

### LA TESTIMONIANZA

«I consumi diminuiscono e i prezzi salgono»

«**SI PARLA** di noi solo quando c'è qualche calamità naturale e i prezzi salgono alle stelle, senza considerare che per il resto dell'anno siamo molto spesso costretti a vendere sotto costo». È questo il grido di dolore di Stefano La Rocca, presidente di una cooperativa agricola tra Fondi e Sperlonga, uno dei tanti produttori coinvolti nella crisi dell'agricoltura laziale.

«Il problema è che c'è troppa produzione, tutta nello stesso periodo - continua il signor La Rocca -. Basti pensare che, pur essendo l'Italia il maggior produttore d'Europa di prodotti ortofrutticoli, quest'anno per la prima volta la quantità dell'importato ha superato quella prodotta in Italia».

Un problema di cui sono complici, sempre secondo il signor La Rocca, le grandi catene di distribuzione e i loro pochi grossisti, «il cui interesse è abbassare i costi d'acquisto, e quindi espandere l'offerta di

prodotti all'ingrosso».

«Così è ormai una consuetudine vedere i nostri prodotti venduti nei supermercati a prezzi che sono 3, 4, 5 volte, ma anche 10, quelli a cui li vendiamo, mentre i consumi di prodotti ortofrutticoli quest'anno sono diminuiti del 3,9 per cento» ha proseguito l'imprenditore agricolo. Ma ci sono anche tanti altri fattori di crisi che contribuiscono alla forte crisi del settore.

«Innanzitutto - ha proseguito il signor La Rocca - le nostre aziende sono di dimensioni troppo piccole rispetto a quelle dei nostri concorrenti europei che essendo anche 10 volte più grandi delle nostre riescono ad ottenere delle economie di scala più favorevoli».

«E poi in Italia manca una politica agricola nazionale che favorisca la diffusione del nostro prodotto su scala internazionale - ha concluso l'agricoltore -. Insomma, siamo totalmente abbandonati a noi stessi»

### BILANCIO

## Nieri: Storage ha speso troppo ora il rigore è indispensabile

di Eduardo Di Blasi/Segue dalla prima

«Non mi piace - commenta Mancini - il gioco del cerino acceso che poi finisce nelle mani di Marrazzo. Se c'è un problema dobbiamo lavorare assieme per risolverlo».

Sul tema generale, come detto, si ritrova l'opinione di Luigi Nieri: «Non dobbiamo essere ingabbiati dai regolamenti che abbiamo trovato. Riteniamo che gli stipendi dirigenziali siano troppo elevati? Bene. Riuniamo la giunta e il consiglio e rialliniamoli al livello che pensiamo sia giusto. L'errore che non dobbiamo commettere è quello di mostrare ai nostri elettori, alla nostra base, di aver in qualche modo tradito il loro mandato. Per questo ho chiesto a tutti di fare un passo indietro».

«Un errore che abbiamo commesso - commenta l'assessore al Bilancio - è ad esempio quello di non aver comunicato all'opinione pubblica la grande rilevanza della mancata vendita del San Camillo progettata dalla vecchia giunta. Abbiamo scavato nelle pieghe del bilancio per evitare che una cosa del genere accadesse, che il distretto sanitario più grande d'Europa venisse ceduto a terzi».

I soldi, come detto, non sono molti. La lotta agli

sprechi è quindi al primo punto dell'agenda dell'assessore al Bilancio in vista dell'assessamento. Anche perché, spiega: «Nei primi sei mesi del 2004 la giunta Storage aveva impegnato l'11% dei fondi che aveva a disposizione. Nei primi sei mesi del 2005, in campagna elettorale, la medesima ha adoperato il 60% dei fondi regionali. Ragione per cui - spiega l'assessore - adesso ne abbiamo in cassa, fino a fine anno, il 40%».

Sulla lievitazione delle Commissioni, entrambi i rappresentanti regionali sono concordi. Nieri afferma senza mezzi termini che siano «decisamente troppe. Va bene che i consiglieri sono passati per statuto dal numero di 60 a 70, e che gli assessorati sono 17, ma fino ad arrivare a 24 Commissioni ce ne passa».

Più «politico» il discorso di Mancini: «Non credo che quello delle 24 Commissioni sia un discorso legato alla spesa. Non costa poi tanto la gestione di una Commissione consiliare. Il problema, però, potrebbe arrivare quando tutte queste commissioni dovranno decidere di progetti di legge che le riguardano. Potremo vedere così iter per l'applicazione di provvedimenti importanti passare al vaglio di 4, 5 commissioni consiliari. Con una eccessiva perdita di tempo per l'attuazione del provvedimento medesimo».

## CARA UNITÀ

### L'acqua non scorre nella fontana di Fagioli

All'Unità, Cronaca di Roma, a seguito dell'articolo per la rubrica "l'occhio" di Jolanda Bufalini del 2 luglio.

Rispondiamo con piacere alla segnalazione di Jolanda Bufalini in merito alla fontana di Largo Ettore Rolli, ringraziandola di un'attenzione che come progettisti sentiamo preziosa e opportuna. Il progetto di questa piazza, voluta dal Comune di Roma, ha recuperato alla destinazione di spazio pubblico (prevista dal Piano Regolatore) un'area vuota occupata dalle macchine. Il progetto da noi elaborato è stato realizzato dal Servizio Giardini, già competente per il giardinetto esistente, ed è stato completato nel 2000.

Per sviluppare il progetto, noi architetti abbiamo domandato a Massimo Fagioli un'immagine che potesse definire il nuovo spazio urbano attraverso una forte presenza artistica.

Dalle idee e dai disegni di Massimo Fagioli sono scaturite una piazza, per altro non compiutamente realizzata, ed una originalissima fontana, una scultura di bronzo che si innalza verso il cielo, sostenendo quattro semisfere trasparenti che versano l'acqua in un piccolo bacino ellittico, che la raccoglie. La fontana è dotata di un impianto idrico, completo di ricircolo, di trattamento dell'acqua e di sistema di scarico. Eppure l'acqua non scorre, ed anche noi, come la nostra giornalista, soffriamo di questa mancanza che la priva della sua gioiosa e vitale espressione.

Vorremmo invece vederla funzionare, come merita un'opera artistica e poetica di grande bellezza, unica e rara nella nostra città.

Firmato: gli architetti Daniela Gualdi, Corrado Landi, Francesco Mirone.

Le lettere a CARA UNITÀ (Cronaca di Roma) vanno spedite all'indirizzo mail roma@unita.it o al numero di fax 06/58557288

## Tor Pagnotta: il Consiglio comunale approva la lottizzazione da un milione di metri cubi

di Eduardo Di Blasi / Segue dalla prima

La lottizzazione, ereditata dal vecchio Prg, è stata limata dalla attuale giunta. Risultato della mediazione: anche se al posto dei 4 milioni di metri cubi di costruzione, ne verranno edificati un milione, quella di Tor Pagnotta resta la più grande lottizzazione del nuovo Prg. Nasce, però, e questo è il punto che l'amministrazione tende a sottolineare, già connesso con una rete di servizi di trasporto ad alta capacità. Rete, anche questa, «in costruzione». Un tram su gomma Trigoria-Laurentina, che, stando a quanto dichiarato dall'assessore Morassut, Atac sta

già progettando (l'apertura dei cantieri è fissata nel 2006) sarà la cerniera tra la stazione della mediazione B di Laurentina e l'insediamento dei palazzi da nove piani. Questo tram, che sarà per il 12% della spesa preso in carico dagli autori della lottizzazione (il consorzio Tor Pagnotta Due) e per il restante dai soldi della legge per Roma capitale (in tutto costa 27 milioni di euro) e dalla capacità di 4mila passeggeri l'ora, sarà inserito per l'appunto in un corridoio della mobilità con due corsie laterali riservate al traffico veicolare (un emendamento a firma Cosen-

tino ha "spostato" di cinque metri la sede del passaggio del tram). Tornando all'aula, qualche strascico la delibera l'ha lasciato. Adriana Spera di Rifondazione, che ha votato contro, ha spiegato: «Questa lottizzazione ha il modello degli anni '60. Si tratta di un'edificazione intensiva e di brutta qualità che va a complicare la vita degli abitanti della zona: è un vecchio "sacco" della Roma anni '60».

Più duro ancora il capogruppo del Gruppo Misto, Nunzio D'Erme da sempre impegnato nella battaglia sull'emergenza abitativa: «Oramai il consiglio comunale è un semplice passacarte».

Legambiente, da sempre contraria alla lottizzazione, presenta l'esempio (forse eccessivo) di Londra. «Recentemente il sindaco di Londra, Ken Livingstone, - ha spiegato il responsabile Territorio e ambiente urbano di Legambiente Lazio, Mauro Veronesi - ha commissionato allo studio dell'architetto Renzo Piano la progettazione della più alta torre-edificio d'Europa, ponendo come condizione dirimente che questa possa raggiungere con il solo mezzo pubblico. Per questo la torre-edificio sarà dotata di un mini parcheggio per 40 posti auto, riservato ai soli diversamente abili».